

Osservazione Diretta di una neonata

di Marco Beljuijli*

[Ricevuto il 03/04/2026
Accettato il 25/05/2026]

Riassunto

In questo scritto si presenta un'esperienza di Osservazione Diretta, condotta nell'ambito di un percorso formativo di tirocinio, di una neonata in una famiglia omogenitoriale composta da due padri. L'esperienza osservativa ha stimolato riflessioni sul tema della gestazione per altri (GPA) e la questione dell'Edipo non come schema eteronormativo fondato su un modello familiare tradizionale, ma come operatore simbolico da interrogare clinicamente alla luce delle declinazioni familiari contemporanee. La clinica, in questa prospettiva, sollecita un dialogo costante tra teoria ed esperienza, lasciando che sia l'osservazione a mettere alla prova e a risignificare i concetti psicoanalitici.

Parole chiave: Neonata, Famiglia omogenitoriale, Osservazione Diretta, Complesso di Edipo, GPA.

Abstract. *Direct observation of a newborn baby girl*

In this paper is presented an experience of Direct Observation, conducted as part of a training internship, involving a newborn daughter in a same-sex parent family composed of two fathers. The observational experience prompted reflections on the

* Psicologo specializzando in Psicoterapia Psicosomatica Integrata, Cultore della materia in Psicologia Generale presso l'Università Guglielmo Marconi di Roma (via Erasmo Gattamelata, 69 – 00176 Roma); marco.beljuijli@libero.it

Gruppi/Groups (ISSNe 1972-4837), 1/2025
DOI: 10.3280/GRUOA1-2025OA23408

TEMA

theme of surrogacy and on the question of the Oedipus complex, understood not as a heteronormative framework grounded in a traditional family model, but as a symbolic operator to be explored clinically in light of contemporary family configurations. From this perspective, clinical practice calls for an ongoing dialogue between theory and experience, allowing observation itself to test and re-signify psychoanalytic concepts.

Keywords: Newborn baby, Same-sex parent family, Direct Observation, Oedipus complex, Surrogacy.

Forse certe soggettività possono
danzare con tranquillità sulla
litania degli accordi maggiori.
Volteggiare leggere al ritmo di un
valzer d'altri tempi. Ma questi balli
da sala non sono più adatti a tutti.
Mi è parso necessario fare un po'
di stretching teorico e clinico per
accogliere i balli dei popoli minori.
Le loro coreografie non smettono
mai di reinventare i passi della cura.
Alcuni avranno trovato questa ginnastica
gratuita. Altri si lamenteranno
di avere male ai muscoli.
La fatica non avrà risparmiato nessuno.
(F. Bourlez)

L'Osservazione Diretta è un humus grazie al quale è possibile gettare "semi di domande" che sollecitano un continuo movimento analitico nel sentire del mondo contemporaneo, per ascoltare la sua espressione e i suoi silenzi, per prendere atto del non visibile o difficilmente visibile. Il contesto osservativo in questione è di interesse contemporaneo: una famiglia omogenitoriale. Simone e Matteo sono i papà di Sofia. La neonata è stata l'obiettivo della mia osservazione per la durata di sei mesi per un totale di tredici osservazioni da un'ora ciascuna, principalmente nella casa della famiglia ma anche in attività esterne. Questa esperienza è stata l'opportunità di fare un passo "al di fuori" della famiglia naturale e normativa a cui si è abituati. Questo concetto di famiglia "tradizionale" è approfondito da Lingiardi e Carone (2016), i quali specificano che:

«Non siamo figli per nostra volontà. Molti sono concepiti senza essere pensati, altri sono cercati a tutti i costi, la maggior parte arriva percorrendo una delle tante

strade comprese tra questi due estremi. Ogni concepimento, nascita, adozione, ha una sua storia da raccontare, più o meno consapevole, più o meno fortunata. Nonostante la storia (e la geografia) ci mostrino i cambiamenti di forma e contenuto della famiglia, questa parola anziché evocare una costruzione relazionale di affetti e progetti, per molti coincide solo con l'immagine di un uomo e di una donna sposati, monogami, eterosessuali e possibilmente fertili. È a partire da questo modello che tutte le altre forme di affettività e parentela vengono regolate e, nel caso, delegittimate» (Lingiardi e Carone, 2016, pp. 57-58).

Inoltre, chiariscono che:

«Quello di “omogenitorialità” è un neologismo assai generico che comprende (oltre al caso di figli nati da precedenti relazioni eterosessuali) realtà familiari distinte (in Italia non tutte legali): figlio nato da una madre lesbica, single o in coppia, che ha fatto ricorso a inseminazione artificiale (con donatore conoscibile o anonimo); figlio adottato da una persona o da una coppia omosessuale; figlio nato da un uomo gay e da una donna che ha offerto una gestazione; figlio nato da un progetto di cogenitorialità tra un uomo gay e una donna lesbica» (Lingiardi e Carone, 2016, pp. 57-58).

All'interno di questa configurazione familiare contemporanea, l'osservazione è stata in particolar modo utile per poter riscontrare in maniera ravvicinata, dentro le intime mura casalinghe, la crescita e le conquiste del complesso universo neonatale di Sofia che all'inizio del progetto osservativo aveva tre mesi.

Entro in casa e scelgo la mia posizione strategica d'osservazione, che rimarrà fissa per tutto il tempo e per tutte le osservazioni in casa, sul divano del salotto. Al centro della casa c'è Sofia, sdraiata a pancia in su, sopra un tappeto da gioco rotondo e colorato. Seduto al tavolo davanti al Pc in smartworking, c'è papà Matteo. Simone, il papà che ha preso la paternità per occuparsi a tempo pieno della figlia, è in cucina. Leo, il cane di casa, mi guarda posizionato strategicamente, in modalità protezione, tra me e Sofia. La neonata osserva lo spazio casalingo con curiosità. È attratta dal soffitto, da tutto ciò che sta in alto. Muove gambe e braccia con moto lento e costante. Quando inizia a muovere anche la bocca, Simone si appresta subito al tappeto. Si siede a terra e mi colpisce il fatto che interloquisce subito con la bambina chiedendole se vuole il giochino da mordere. Alla vista del papà inizia a sorridere e le espressioni del viso e del corpo sono più visibili e dinamiche; sembra essere passata da un movimento lento subacqueo a quello ritmato di una danza sulla terra. Il papà le dà il giochino da mordere e lei è soddisfatta. Sofia, a sua volta osservatrice di ciò che la circonda, come successo a livello corporeo passa da una voce sottile e costante, un piccolo lamento, a una voce squillante e chiara, divertendosi a modulare i toni, lasciando trasparire, ora, con una certa chiarezza il passaggio qualitativo dall'esplorazione in solitaria alla relazione con l'Altro.

Dalla prima osservazione Sofia appare profondamente attenta al mondo circostante, immersa in una scoperta sensoriale primaria, ancora poco orientata a prendere atto della presenza dell'osservatore e del cane. Per portarla fuori casa i papà scelgono la modalità "canguro" piuttosto che la carrozzina, ipoteticamente per mantenere il contatto fisico e farle rinforzare la muscolatura del collo. Al pianto della figlia, Simone entra in uno stato di allerta e corre a consolarla e, allo stesso tempo, Sofia cerca il contatto del padre per regolare il suo stato emotivo. Nel corso delle osservazioni inquadro Simone come figura di riferimento primaria: trascorre con lei la maggior parte del tempo e si occupa sistematicamente dell'allattamento, dei cambi e del sonno. Questa continuità di presenza si traduce in una maggiore tranquillità emotiva della bambina in sua presenza, apparendo più serena e più facilmente consolabile. Nei momenti di disagio o pianto, l'assenza di Simone è percepibile, sottolineando l'importanza della ripetizione e della prevedibilità nella costruzione del senso di sicurezza.

Simone tiene sotto controllo la cena, verifica che Leo non vada sul tappeto e rimane in contatto con lo sguardo della figlia in un sorriso costante; poi la gira a pancia in giù per alcuni esercizi di ginnastica per allenare i muscoli del collo, direzionando lo sguardo della piccola con l'aiuto di figurine animate su cartoncini. Arriva un rigurgito, Simone la pulisce e la riposiziona a pancia in su. La prende in braccio e va al piano superiore, nella cameretta della neonata, per cambiarle il pannolino. Li raggiunge Matteo per la prova del nuovo marsupio. Si percepisce una divisione dei compiti ben stabilita e ognuno sembra stare comodo in questa suddivisione. Pare una scelta decisa per mandare avanti una macchina familiare ricca di impegni. Cade il ciuccio a terra ma subito ce n'è uno pulito di scorta da prendere. Si torna al piano inferiore, nel frattempo Simone lancia a Matteo un bavaglino sporco, appoggiato sulla scala, per farglielo portare a lavare. Sofia ora è nel marsupio con Simone, a contatto corpo a corpo come nelle tradizioni indigene, e si incamminano verso l'Asl. Sofia è tranquilla, scruta gli alberi rimanendo con la testa appoggiata al papà. Matteo improvvisamente si ferma, si abbassa e la guarda negli occhi sorridendo. Le dà un bacio. Entrano nella Asl, al reparto vaccini. Passa un'infermiera e guarda la neonata, Matteo dice ironicamente: "Tra cinque minuti ci chiederà dov'è la mamma!".

Le locandine della stanza fanno riferimento solo al mondo materno. E quello paterno? Entrano per il vaccino, io rimango fuori. Osservo con l'ascolto. Silenzio. Risate. Ancora silenzio. Un pianto squarcia momentaneamente la porta. Vaccino fatto (...).

Sofia dorme nel seggiolone in cucina. Simone, nel frattempo, mescola del latte in polvere all'acqua e la mette in un apposito scaldalatte. Recupera poi una forbicina a forma di giraffa e approfitta del sonno profondo della bambina per tagliarle le unghie. Sofia inizia a muoversi, articola la bocca, stropiccia il viso e porta le braccia vicino alla testa. Apre gli occhi e si guarda intorno. Il padre le chiede se ha fame, scambiando sorrisi e suoni onomatopeici. Inizia a muovere la bocca come a voler masticare qualcosa e vocalizza dei suoni. Porta le manine in bocca a pugnetto e le

morde. Comunica che ha fame. Simone misura con un termometro la temperatura del latte, lo versa nel biberon e si siede sul divano posizionando la figlia seduta sulla gamba sinistra verso il bracciolo, in appoggio su un cuscino, per farla rimanere nella postura a favore di deglutizione. Alla visione del biberon Sofia sbarra gli occhi, serra i pugni e tende le gambe. Inizia a bere il latte fissando il quadro sopra al divano. Muove solo ed esclusivamente manine e piedini con movimenti lenti. Sembra che il tempo sia rallentato, scandito da ogni poppata di latte e rimane immobile. Ora appoggia le manine al biberon poi sulle mani del papà. Dopo venti minuti, inizia ad agitarsi comunicando col corpo che è sazia. Simone segna su un taccuino la dose di latte bevuto ed esegue il rituale di digestione con piccoli colpetti sulla schiena che portano a un rigurgito finale. Il padre capisce che la bambina ha ancora bisogno di digerire, quindi, la posiziona su un cuscino davanti a sé e propone il gioco delle carte. Sofia osserva attentamente le figure e a tratti sorride. Digestione avvenuta!

Papà Matteo porta nella relazione con la figlia una dimensione più fisica e ironica, un registro diverso ma altrettanto significativo. È colui che stimola il movimento creativo, incoraggia le conquiste corporee, accetta il pianto come parte del processo di crescita senza intervenire immediatamente per trasformarlo. Con lui Sofia sperimenta maggiormente la frustrazione e lo sforzo, ma anche il piacere della scoperta.

Simone e Leo non ci sono. Sofia non riesce a prendere sonno e Matteo si mette al tappeto con la suocera (madre di Simone quindi nonna di Sofia) per calmarla e farla addormentare. La prendono in braccio, cambiano la posizione a terra, controllano se il pannolino deve essere cambiato, ma nulla, Sofia piange talmente tanto che tossisce e la nonna preoccupata dice: “Piange così forte che adesso si strozza, tienila dritta!”. Matteo la tiene in braccio, momentaneamente si calma, ma rimane comunque sensibile al minimo movimento del padre che, una volta tranquillizzata, la rimette sul tappeto per continuare lo smart working. Dorme su un lato ed è in grado di cambiare e mantenere la posizione da sola. Grazie alla qualità della respirazione è possibile notare i passaggi dal sonno profondo (respiro lento e costante) ai momenti di agitazione accompagnati da scatti fisici. A tratti gli occhi sono socchiusi. Dorme con il ciuccio e quando lo perde, tenendo gli occhi chiusi, inizia a piangere in maniera delicata e, con l’aiuto della mano o allungando la testa e quindi con la bocca, riprende il ciuccio e la suzione. Attiva delle risorse per cercare autonomamente l’oggetto che le serve per calmarsi e dormire. Nelle osservazioni precedenti, alla perdita del ciuccio, il pianto aveva la funzione di richiamo del papà per la ricerca del ciuccio. In assenza di papà Simone, il sonno risulta inquieto e facilmente perturbabile e la nonna commenta ad alta voce: “Sembra agitata, basta un minimo rumore, anche dalla strada, che si sveglia. Ha il sonno leggerissimo!”. Matteo aggiunge che la figlia inizia a rifiutare il latte perché vuole il cibo che mangiano loro. Nel frattempo, Sofia ha cambiato di nuovo posizione; ora è a pancia in giù con un ginocchio verso il petto e tiene le manine forti a terra come a sostenersi. Qualche settimana fa non avrebbe potuto tenere questa posizione. (...)

Matteo si trova in smart working, Simone non c'è. Sofia è a terra sul tappeto da gioco. Tiene la testa su per molto più tempo rispetto alle osservazioni precedenti e si spinge su con tutta la forza delle gambe e delle braccia, avanzando trascinandosi sul tappeto. In questa conquista di movimento fa molte espressioni con il viso, si lamenta con la voce e a tratti piange. Matteo è al telefono. Sembra lasciare la figlia libera nelle sue esplorazioni senza preoccuparsi immediatamente del pianto. Sofia si lamenta, avanzando con fatica e il padre, sdraiandosi sul tappetone, la posiziona a pancia in su; lei fa un'espressione di soddisfazione iniziando a scalciare. Matteo prende il telefono e mette la playlist musicale dei brani di Sanremo e la fa ballare, dicendo che sono meglio i suoi balletti che i libri di stoffa di papà Simone. Torna poi al PC e nel frattempo la piccola continua la sua esplorazione. Il padre la osserva e le dice: "Hai due piedini, puoi prenderli tutti e due!". Sofia afferra sempre solo il piede sinistro e lo porta a sé e ignora completamente quello destro. Si porta le mani a pugno in bocca. Fa delle piccole rotolate e poi si mette a pancia in giù per riprendere la gattonata. Matteo, in modo molto fisico e coraggioso, le insegna a migliorare questo passaggio esclamando: "Ma come fa tuo padre, tutti i giorni?", sottolineando l'energia da investire che richiede la paternità. Sofia piange e il padre le dà il ciuccio. Sembra calmarsi e avere sonno. Così Matteo cambia subito la playlist mettendo in diffusione una traccia dei cosiddetti "rumori bianchi" che le conciliano il sonno.

Sofia talvolta è frustrata dalla fatica del movimento, ma è costantemente motivata a esplorare. Il pianto non è solo segnale di disagio, ma anche espressione di sforzo e volontà. Dal punto di vista dell'autoregolazione emotiva mostra conquiste significative (impara gradualmente a calmarsi da sola, come nel caso del recupero autonomo del ciuccio durante il sonno). Anche il rapporto con il cibo evolve: dalla suzione immobile e concentrata del biberon, vissuta come momento sospeso nel tempo, passa a una gestione più attiva in cui prende il biberon, lo allontana, lo riprende, segnala la sazietà e manifesta curiosità verso nuovi alimenti.

Sofia è seduta sul seggiolone, impegnata e incuriosita dal nuovo gioco: un libro di stoffa colorato con tante figure in rilievo; passa dal maneggiarlo e guardarlo a osservarmi per la prima volta e sorridere. In maniera puntuale le cade il libro dalle mani e accenna un pianto, Simone si precipita a raccoglierlo. Sta imparando a manipolare oggetti un po' più grandi. Quando cade il libro, occhi e bocca fanno un'espressione di stupore rispetto alla legge di gravità. Improvvisamente inizia un grande lavoro di squadra: un papà sveste la bimba, che in pochi secondi rimane col pannolino, mentre l'altro, con una precisa coreografia delle braccia, la prende per trasferirsi in bagno. Sullo spazio vicino al lavandino è stato preparato tutto il kit del cambio, la stufa è accesa, un piedistallo sorregge una vaschetta che contiene già l'acqua. Matteo le toglie il pannolino e la posiziona dentro la vaschetta. È completamente a suo agio con l'elemento acqua. L'espressione del viso è rilassata e le gambe si attivano e scalciano. Simone passa il sapone a Matteo che con movimenti circolari la lava. Arrivati alla testa inizia il gioco del parrucchiere (le chiede il tipo di taglio che

preferisce, se il servizio del lavaggio della testa fosse di suo gradimento). Nel frattempo, prende gusto a sgambettare nell'acqua, attirata dal rumore e dal movimento vorticoso che ne provoca la fuoriuscita della stessa dalla vaschetta. Scelta la temperatura dell'acqua idonea si passa al risciacquo dal sapone. Matteo prende poi l'asciugamano mentre Simone la solleva infagottandola; quindi, la asciugano e la sdraiano sul fasciatoio per la fase degli olii e delle creme. Sofia trova gusto nel massaggio alle gambe con l'olio, ma passando alle braccia inizia a piangere intensamente. I papà la distraggono con canzoncine e grandi sorrisi. Difficilmente si calma. Simone pare più preoccupato di Matteo che continua il massaggio e la vestizione accettando il pianto. Ora è pronta per andare a dormire, Matteo la porta nella culla vicina al loro letto; sta per qualche minuto vicino alla figlia con la mano a contatto sulla pancia e dopo poco lei si addormenta. La culla è provvista di una telecamera con microfono collegata a un minischermo portatile che è stato posizionato sul tavolo della cucina per poter monitorare la neonata durante il sonno.

L'intero percorso osservativo restituisce l'immagine di un sistema familiare fondato su una forte alleanza genitoriale che, come una squadra funzionale, si adatta ai bisogni della bambina e alle richieste della quotidianità. La presenza del cane Leo aggiunge un ulteriore livello relazionale: spesso fa da guardiano-protettore, da regolatore emotivo, da osservatore parallelo e da mirino di nuove scoperte. Lo sviluppo della neonata non è solo biologico e motorio, ma profondamente relazionale: ogni conquista corporea è accompagnata da un rispecchiamento emotivo, ogni passo verso l'autonomia avviene con una base sicura.

Sofia fa molti più versi, ha introdotto la lettera M nel linguaggio. Ora sta in una semi quadrupedia spingendo il pavimento con le braccia. La testa sta completamente su, dritta. Per la prima volta vedo un vero scambio con Leo, uno di fronte all'altra nella stessa posizione per terra. Si guardano negli occhi ed ecco che lei allunga la mano e gli afferra il pelo. Subito Simone la sposta: "No Sofia, non puoi strappare, come l'altra volta, il pelo di Leo. Poverino!". Per la prima volta vedo la bambina uscire fuori dal tappeto gattonando ma papà Simone la riporta sopra e la posiziona a pancia in su. Poi si mette autonomamente su un lato, spinge il sedere verso l'alto, si rotola e con forza ritorna nella posizione di semi quadrupedia. Quindi muove a tempo di musica le gambe, le tira su e le slancia su e giù per poi afferrare il piede e portarlo fino alla testa. È ora del latte, il biberon è già pronto. Rispetto all'ultima osservazione è seduta con la schiena più dritta. Appena vede il biberon si lancia con le braccia per tirarlo a sé mentre il papà lo sorregge. Lui è seduto sul divano e lei sulla sua gamba in appoggio a un cuscino per la schiena. Sofia inizia a partecipare più attivamente al momento della pappa, allontana il biberon poi torna a riprenderselo dirigendo i movimenti del padre. Mi guarda e sorride. Lascia il biberon quasi pieno e il papà commenta dicendo che ora è incuriosita da altri sapori (...).

Lo studio dell'osteopata è attrezzato per baby pazienti: il lettino ha una struttura ad arco colorata con sonagli e pupazzetti. Sofia, sdraiata a pancia in su sul lettino, ha la

testa rivolta verso il l'osteopata che le appoggia le mani sulla pancia. Lo guarda, gli sorride e inizia ad agitarsi. Le manipola le braccia e poi le gambe. Sofia inizia a ribellarsi e si mette a pancia in giù a carponi. Simone esclama: "Adesso ti riconosco!". La bambina nota i giochi e con grande curiosità li tocca, li afferra e li porta in bocca per mordicchiarli. Sembra scatenata, creatrice e distruttrice, prende i giochi e li batte sul lettino poi li butta per terra. Così l'osteopata recupera altri giochi, ma per Sofia non sembrano mai essere abbastanza. Le tratta la faringe e dice che ora è molto più morbida e questo dovrebbe aiutarla con il problema del rigurgito. L'osteopata consiglia di tenere Sofia nel marsupio rivolta verso la strada, così da soddisfare la sua curiosità con più stimoli. Ora inizia a puntare i piedi come per alzarsi sulle gambe e l'osteopata dice che ha uno sviluppo motorio abbastanza anticipatorio. Solitamente lo stimolo di alzarsi sulle gambe arriva verso gli otto mesi, Sofia ne ha sei. Poi Simone dice che il problema dell'asimmetria del movimento è stato superato, ora considera anche il lato destro del corpo e ha iniziato anche un autosvezzamento: a tavola decide cosa mangiare e lo porta alla bocca. L'osteopata le controlla la schiena e le manipola la testa, poi la osserva mentre afferra e gioca con i giochi e conferma che la mobilità è molto migliorata da un mese a questa a parte. Il motivo per cui si erano rivolti a lui è rientrato (asimmetria nel movimento nel lato sinistro). Lo studio è il risultato di un'esplosione di giochi e Sofia, soddisfatta, strappa la carta che ricopre il lettino. L'osteopata conclude affermando che la bambina è attiva, curiosa, a tratti anticipatoria e inizia a ricercare una sua indipendenza e autonomia. Queste affermazioni e osservazioni mi fanno riflettere su come queste nuove conquiste di Sofia siano il risultato di una genitorialità efficace e responsiva. La rigidità anteriore e quella della laringe ora sono risolte. Avete fatto un buon lavoro a casa, vi darà da fare!

Nel pensiero psicoanalitico classico la relazione primordiale con i genitori, o più precisamente con le figure di accudimento, è centrale per lo sviluppo dell'identità e della personalità, nel modellare la futura vita emotiva del bambino. Tuttavia, molte delle formulazioni originarie di Freud non tengono conto della variabilità delle strutture familiari moderne, poiché si basano su schemi eteronormativi che oggi non sono sufficienti per spiegare lo sviluppo infantile in contesti familiari contemporanei. La prospettiva psicoanalitica di Jacques Lacan riformula molti concetti classici freudiani attraverso il linguaggio, la struttura simbolica e le dimensioni dell'esperienza soggettiva. «Quando dico che *non c'è rapporto sessuale*, avanzo molto precisamente questa verità: che il sesso non definisce alcun rapporto nell'essere parlante» (Lacan, 1971-1972, pp. 6-11), afferma nel seminario XIX. L'infante non nasce con un sé già costituito: *diventa soggetto* man mano che emerge la capacità di collegare le proprie esperienze affettive con le parole, le interpretazioni e gli scambi comunicativi che riceve dagli adulti. In questo senso, il progressivo sviluppo di Sofia, che impara a guardare, interagire, modulare suoni, esprimere bisogni e concedersi momenti di autonomia e autoregolazione, è emblematico di un processo di simbolizzazione in corso. I

genitori agiscono come agenti di una dimensione simbolica e concreta che consente a Sofia di costruire senso nel mondo. Questo si riflette, per esempio, nei diversi modi in cui i papà rispondono ai segnali della figlia, nel tono o nei rituali quotidiani, tutti elementi che legano la presenza concreta alla produzione di un mondo di significati condivisi. L'osservazione di Sofia si può inquadrare, inoltre, nelle teorie di Bowlby (1988) secondo il quale, nel considerare le funzioni primarie, è necessario passare dall'idea di gratificazione pulsionale a quella di bisogno di legame affettivo e protezione. Inoltre, osservò che i bambini cercano naturalmente la *vicinanza emotiva* con le figure di cura (attraverso comportamenti come il pianto, il sorriso, la suzione) non solo per il nutrimento, ma per sicurezza e conforto psicologico. Non identifica automaticamente il ruolo di cura con il genere biologico (cioè “madre”, “padre”) ma con la qualità della relazione; riconosce che il bambino può formare attaccamenti sicuri con più figure caregiver stabili e sensibili, indipendentemente dal genere. Infatti, secondo l'*American Psychoanalytic Association* (2012) e l'*American Academy of Child and Adolescent Psychiatry* (2009), non esiste una base empirica per preferire una configurazione familiare rispetto a un'altra. Ciò che importa è la competenza genitoriale e l'attenzione ai bisogni emotivi del bambino utili a formare la relazione. La qualità delle interazioni e dell'esperienza simbolica ha rilevanza psicologica al di là dello schema “madre-padre” biologico. Riprendendo Lingiardi:

«Se, da un lato, le trasformazioni culturali, sociali e tecniche implicano una ridefinizione delle concezioni “tradizionali” di genitorialità, che ora si configura sempre più con caratteristiche in gran parte autonome rispetto al genere e all'orientamento sessuale e sempre meno come conseguenza inevitabile della riproduzione biologica, dall'altro, il dibattito sulla genitorialità delle persone omosessuali ci spinge a riflettere su che cosa intendiamo quando diciamo “genitori”. (...) Accadrà che “il mentale” sposterà sempre più sullo sfondo “il biologico”, svincolando l'esercizio delle funzioni genitoriali da una coerenza biologica» (Lingiardi, 2016, pp. 58-59).

Gestazione Per Altri

Nel corso di un incontro osservativo la famiglia è collegata in videochiamata con una donna americana, Elizabeth. Sofia è nata negli Stati Uniti attraverso una gestazione per altri (GPA) da una costellazione così formata: il padre biologico, il padre adottivo, una donatrice anonima di ovociti ed Elizabeth, portatrice della gravidanza. Come afferma Kaës, la catena della filiazione è una “catena significativa” che ha senso per il soggetto e per l'insieme intersoggettivo di cui il soggetto è membro (Bruno *et al.*, 2026).

Tra poco la famiglia avrà una call via zoom con la gestante americana Elizabeth. Mi accomodo sul divano. Simone inizia a preparare il set per l'incontro. Il computer al centro del tavolo, due sedie, Sofia al centro nel seggiolone. Nel frattempo, arriva Matteo con Leo dopo una passeggiata serale. Il cane abbaia, come a percepire il momento di riunione familiare e vuole attirare l'attenzione. Simone si alza, lo accarezza, e lo mette ai suoi piedi sotto al tavolo e il cane sprofonda in un lungo sonno. Avviano la call e risponde una donna molto carismatica. L'incontro virtuale ha scaturito un grande sorriso generale. Elizabeth si trova negli Stati Uniti, la conversazione si tiene in inglese. I papà, dopo i saluti iniziali, indicano Sofia a quattro mani come a dimostrare i risultati della crescita della bambina. Matteo scherzando dice: "Oggi compie quattro mesi e se tutto va bene vuol dire che tutto sommato siamo bravi!". La donna è entusiasta: "Good job daddies!". Poi chiede di raccontarle di più della piccola. "Da qualche giorno ha imparato a rotolare ed è contentissima quando lo fa; si esercita a tirare su il collo ma si stanca subito; è una bambina pacifica e silenziosa e piange in particolar modo quando fa il bagnetto o non riesce a prendere sonno". Sofia mi guarda spesso durante la call, gira la testa e mi fissa, sembra che ora mi riconosca. Alterna la suzione del ciuccio alla spinta dei piedi contro il tavolo. I papà raccontano che hanno avviato le pratiche di adozione, spiegando che in Italia viene solo riconosciuto un genitore biologico, in questi casi, e l'altro deve procedere con l'adozione. Allo stesso tempo è anche un momento critico in Italia dopo la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale della "legge 169/2024: Perseguibilità del reato di gestazione per altri". Mentre parlano con Elizabeth, controllano la figlia occupandosi del ciuccio quando cade o di ricambiare un sorriso.

L'incontro si è caratterizzato per un dialogo armonico e rispettoso, durante il quale il fulcro dell'interesse è stato il benessere della bambina. Ciascuno è risultato consapevole del proprio ruolo all'interno della costellazione familiare. Il rapporto con Elizabeth è l'espressione di volontà da parte di Simone e Matteo di mantenere una relazione con la portatrice. Come affermano Bruno *et al.*:

«La pratica della GPA, come quella più semplice della donazione di gameti estranei alla coppia, comporta il problema di quale tipo di rapporto intrattenere con i donatori di gameti (sperma o ovuli) e con le diverse figure femminili, la donatrice e la portatrice. Attualmente sembra che le coppie omosessuali maschili mantengano un legame più o meno stretto con le donne donatrici e portatrici; molte coppie sono disponibili fin dall'inizio a raccontare le circostanze della nascita ai loro figli e a far loro conoscere le donne che hanno contribuito alla loro esistenza. Il racconto della storia della loro nascita rappresenta la testimonianza del desiderio genitoriale e del profondo amore per i figli» (Bruno *et al.*, 2026, p. 261).

Le autrici specificano inoltre che il termine:

«Surrogacy, entrato nell'uso comune nell'ambito delle pratiche della Procreazione Medicalmente Assistita (PMA), si riferisce comunemente all'azione di una donna che accetta di portare avanti la gestazione di un bambino per un'altra persona

o coppia di persone. Nel caso specifico, non essendoci il corrispettivo in italiano, adottiamo il termine “gestazione per altri” (GPA). (...) La normativa, tramite alcune Agenzie specifiche che organizzano l’intera procedura, prevede che venga attuata una separazione tra la figura della donatrice, cioè la donna che dona gli ovuli, dalla figura della portatrice, la donna che porterà avanti la gestazione. Entrambe le donne devono già avere avuto un figlio proprio, non essere indigenti oltre che in piena salute documentata. Gli aspiranti genitori hanno ampie possibilità di conoscere e frequentare entrambe le donne. Viene previsto nella normativa un rimborso per tutte le spese mediche che le due donne devono sostenere, oltre al loro personale compenso piuttosto contenuto (pari all’incirca a un anno di lavoro per la portatrice), viene richiesta una somma in deposito per garantire la responsabilità degli aspiranti genitori dopo la nascita del/dei bambini, è anche previsto uno specifico compenso per la donazione del latte al neonato. Dopo la prima ecografia che accerta la gravidanza in atto, gli aspiranti genitori (*intentional parents*), diventano legalmente genitori a tutti gli effetti con tutti i diritti e i doveri che questo comporta» (Bruno *et al.*, 2026, pp. 251-254).

Queste sono le questioni che affronta la clinica minore e, prendendo in prestito le parole di Bourlez, analizzano:

«Un luogo fatto di tensioni, di nodi che si formano attraverso le norme e in cui il desiderio non si manifesta solo in funzione di una verità pulsionale, ma anche di una plasticità storica attualmente inaudita» (Bourlez, 2018, p. 21).

Da una prospettiva psicoanalitica, l’origine del soggetto non si esaurisce mai nel dato biologico, ma si iscrive sempre in una trama simbolica e fantasmatica. Già in Freud il tema delle origini è indissociabile dalla costruzione di fantasie, che testimoniano come la verità della nascita non sia mai completamente accessibile o trasparente per il soggetto. La rilettura lacaniana (1972-73) consente di ripensare la funzione “materna”, che non coincide con il corpo che genera, ma con l’operazione attraverso cui il neonato viene accolto, nominato e iscritto nel desiderio dell’Altro.

Il protocollo (di cui sopra è riportato un estratto) è stato letto nel gruppo di discussione dell’osservazione, e riporto alcune delle riflessioni dei colleghi, futuri terapeuti, che mi hanno colpito. Una collega rimanda: l’allattamento al seno non è sempre scontato (ci possono essere diverse cause per cui i nascituri vengono allattati fin da subito al biberon) ma nel caso di un omogenitorialità al maschile, dove l’allattamento al seno non è previsto per natura, come può essere teorizzato nell’Edipo rispetto alla teoria dell’oggetto perduto?

La riflessione di un’altra collega porta l’attenzione al mentale nelle motivazioni delle donne portatrici: quali sono le difficoltà di confine tra il vissuto “gestionale” della gravidanza e una maternità non vissuta? Riconosco la complessità di riflessione su questo protocollo e, certo, la “lente” che si decide di

indossare per osservare al meglio la questione, e trovare delle risposte a queste riflessioni, gioca un ruolo fondamentale. Bruno *et al.* specificano come:

«La pratica della gestazione per altri, che prevede la separazione tra donatrice e portatrice, pone in atto una sorta di riduzione della sacralità della figura materna, depositata nella nostra mente dall’immaginario collettivo, stratificato nella nostra cultura, minacciando, per così dire, quel complesso di fantasie, consce e inconscie che la circondano e la sovrastano. Viene messo in forse il concetto di famiglia pensata, immaginata e ritenuta come un portato “naturale” e, pertanto, eterna nel tempo nonostante, come abbiamo cercato di chiarire, non ci sia mai stato nulla di “naturale” nella famiglia umana la cui “forma” è, da sempre e in senso ampio, frutto della cultura di un popolo in una data epoca. È necessario allora poter pensare a una “ricomposizione mentale” del processo di gestazione, scorporato in atti diversi e persone diverse, per consentire al bambino un’autentica individuazione e ai genitori una adeguata e profonda assunzione delle funzioni genitoriali; contenere così le fantasie più minacciose di intrusione, espropriazione, sopruso che si possono attivare a livello conscio e inconscio negli individui coinvolti e garantire al bambino una chiarezza del percorso relativo alla propria origine. Vorremmo segnalare che non solo si deve attivare un processo di ricomposizione mentale nei genitori, ma anche ipotizzare che qualche forma di ripensamento possa attuarsi nelle diverse figure che concorrono all’atto, donatori e portatrici. In sostanza, abbiamo a che fare con potenti fantasie consce e inconscie che richiedono di essere elaborate e che impattano variamente sulla psiche degli individui» (Bruno *et al.*, 2026, p. 259).

Questa, come ogni origine, è destinata a essere successivamente rielaborata sul piano simbolico e fantasmatico, inscritta in una narrazione che lasci spazio alla mancanza e alla differenza. La dissociazione tra corpo che genera e funzioni genitoriali porta a riflettere su come la filiazione non dipenda esclusivamente dalla biologia, ma dall’iscrizione del soggetto in un discorso che ne riconosca il posto e il desiderio.

Soggettività sessuale post-edipica

Questa osservazione mi ha offerto uno spunto per comprendere le modalità attraverso cui l’Edipo può articolarsi nel contesto omogenitoriale, nonché il modo in cui le funzioni simboliche vengono distribuite tra i genitori in rapporto alla figlia di sesso biologico opposto. Per Freud (1924) il superamento del complesso di Edipo non coincide con una configurazione familiare concreta, ma con l’interiorizzazione del limite. Lacan (1957-1958), approfondisce la questione dell’Edipo affermando che non è una triangolazione reale ma un’operazione simbolica dove ciò che conta è il *Nome-del-Padre* (funzione simbolica), il quale non coincide con il padre reale, in cui il soggetto viene

inscritto in una rete simbolica che rende possibile la separazione, la significazione e la regolazione del desiderio. È sufficiente una funzione terza con una funzione simbolica e non biologica. Successivamente Lacan (1972-1973) configura il ruolo della madre con la funzione di godimento e di linguaggio, riprendendo il concetto di Altro primo (non per forza biologico). Questa rilettura permette di considerare le modalità di manifestazione delle funzioni simboliche, che non sono determinate a priori, all'interno della coppia omogenitoriale così come nella diade genitoriale in generale al di là del sesso biologico e dell'orientamento sessuale dei genitori. Lacan prosegue affermando che:

«La buona teoria è quella che apre la strada anche dove l'inconscio era ridotto a insistere. Non dovrebbe più farlo se la strada venisse ben spianata, ma ciò non significa che in tal modo sarebbe risolto tutto, anzi. Dal momento che offrirebbe questa opportunità, la teoria dovrebbe a sua volta essere leggera, tanto leggera da non dare nemmeno l'impressione di averci a che fare» (Lacan, 1971-1972, pp. 6-11).

Riprendendo Bourlez:

«I popoli minori interrogano la prospettiva post-edipica; è tutto un lavoro riflessivo per ascoltare il mondo come si vive e si dice e per rimanere coerente, il post-edipico, ha il dovere di assumere e sostenere fino in fondo non soltanto l'atteggiamento di apertura che lo caratterizza, ma anche il fondamento teorico che lo rende possibile. Ha l'obbligo di accettare fino alle estreme conseguenze la decostruzione dei capisaldi teorici su cui ha sempre fatto affidamento. (...) Sì, il post-edipico smonta la coerenza del quadro di riferimento per proporre un altro meno rigido, meno inflessibile, più accogliente o più malleabile. (...) Senza questo sforzo l'ambizione post-edipica di apprezzare il reale caso per caso, la sua sete di accogliere ogni persona nella sua differenza e la benevolenza stessa del suo silenzio rischiamo sempre di reintrodurre ciò che era già condannato dalla sedimentazione dell'Edipo» (Bourlez, 2018, pp. 104-106).

Nella diade genitoriale osservata, maschile e femminile si esprimono simbolicamente come dimensioni dinamiche e plastiche, entrambe presenti nella persona. La presenza di due figure genitoriali maschili non esclude l'introduzione di una funzione primaria o terza, ma piuttosto invita a pensare (o ripensare) una diversa articolazione simbolica, non legata al genere. Da questa prospettiva, il superamento dell'Edipo non dipenderebbe dalla composizione biologica o sessuata della famiglia, bensì da come si costruiscono le funzioni relazionali. In questa direzione, un possibile passaggio verso un'integrazione contemporanea consiste nel riconoscere che tali funzioni non coincidono necessariamente con una persona di sesso specifico, ma possono essere incarnate, condivise o mediate attraverso il linguaggio e l'organizzazione delle relazioni. Pur trattandosi di una fase precoce dello sviluppo, l'assetto relazionale osser-

vato, sembra offrire a Sofia un'esperienza in cui il bisogno trova risposta senza che il legame si configuri come totalizzante, aprendo simbolicamente lo spazio per l'emergere della mancanza e della differenza. Per Bourlez:

«Oggi le varie femminilità, mascolinità, maternità e paternità non appaiono più come ovvietà immutabili, bensì come costruzioni specifiche a un determinato momento storico. Tutto cambia, si muove, si rovescia, si capovolge, niente resta mai come prima. (...) E questa pluralità si ritrova nella maniera stessa in cui cercano (i teorici del genere) di ampliare le possibilità delle nostre esistenze» (Bourlez, 2018, pp. 9-10).

Dunque, in che misura è ri-pensabile il concetto dell'Edipo in generale? Bourlez chiede provocatoriamente, a proposito degli slittamenti semantici dal biologico al simbolico:

«Se la reificazione della “maturità sessuale”, di uno sviluppo che normalmente si conclude alla “fase genitale”, alla scelta d'oggetto eterosessuale e alla (ri-)riproduzione di un modello familiaristico in grado di dare al soggetto di cosa “amare e lavorare”, possa ancora comprendere quello che dicono e vivono i corpi dei soggetti contemporanei. In un'epoca in cui le ripartizioni rigide, le opposizioni binarie e le evidenze biologiche vacillano, bisogna quindi aggiornare il lessico psicoanalitico? (...) Come andare al di là dell'Edipo? (...) Bisogna davvero accedere all'inconscio attraverso l'evidenza biologico-sociale che esistono due soli e unici sessi? (...) Le leggi del significante, concepiti in termini di luoghi e strutture, sono costrette a riprodurre i torti di una sessualità formulata in modo prettamente eteronormativo, o possono aprirsi a nuove configurazioni familiari?» (Bourlez, 2018, pp. 27-36).

Bruno *et al.* approfondiscono la questione spiegando come:

«Nelle più recenti riflessioni sull'Edipo occorre segnalare lo spostamento dell'attenzione dal bambino alla coppia genitoriale, al suo funzionamento, alla sua capacità di essere una triade, alla possibilità che la coppia offre al bambino di negoziare le emozioni intense connesse al mito: gelosia, invidia, esclusione ecc. (Waddell, 2003). Accanto all'accoppiamento delle menti sarà anche necessaria la costruzione di un utero mentale, di un luogo e di un tempo per la gestazione non di un bambino, ma delle emozioni necessarie alla nascita e crescita di un bambino. Un utero mentale come contenitore delle emozioni che consenta di accompagnare la gestazione di un bambino “fuori da sé e dalla coppia” e fare posto al bambino che arriverà. In sintesi, se come affermano molti Autori (Chasseguet-Smirgel, Britton, Argentieri, ecc.) il traguardo edipico è rappresentato dalla consapevolezza dell'esistenza delle generazioni (passaggio del tempo) e della differenza di genere (anche come limite narcisistico tra me e l'altro da me), non possiamo affermare e/o escludere che tale differenza si trasmetta solo attraverso la sessualità riproduttiva. Naturalmente resta del tutto aperta la questione dell'articolazione del legame corpo-mente» (Bruno *et al.*, 2026, p. 267).

Conclusioni

Dalle osservazioni è emerso il ritratto di una neonata che attraversa con continuità e intensità, le principali tappe tipiche dello sviluppo, a tratti anticipandole, all'interno di un contesto familiare (prima estraneo al mio vissuto) strutturato, organizzato, affettivamente ricco e cooperativo. I momenti di pianto sono prevalentemente associati a esperienze di conquista o all'assenza della figura primaria. Si percepisce, tuttavia, nei padri un desiderio di "dimostrare" le proprie capacità genitoriali e accuditive, probabilmente influenzato dalla possibilità di incontrare opposizioni sociali di tipo omofobo o critiche verso una composizione familiare non tradizionale. Matteo e Simone risultano, infatti, socialmente molto impegnati in iniziative per la rivendicazione dei diritti delle Famiglie Arcobaleno, offrendo un esempio significativo e costante di modello educativo e di trasmissione di valori alla figlia. Infine, il progetto osservativo è stato restituito agli osservati privilegiando il registro simbolico, mediante il genere della favola, utilizzando l'escamotage di correlare le caratteristiche di alcuni animali del bosco agli osservati stessi. Sono state rimandate le funzioni familiari emerse, la qualità dell'organizzazione e della distribuzione dei compiti; l'interesse primario si è focalizzato sullo sviluppo di Sofia dai tre mesi fino al momento in cui esplora la conquista della posizione eretta per imparare a camminare. Riporto di seguito l'ultima parte della restituzione fatta ai due papà e alla bambina che ha dimostrato interesse nel mio narrare gesticolato e con modulazioni vocali:

Un giorno, la famiglia si trovò di fronte a un grande fiume da attraversare e riuscì a costruire un ponte di rami e foglie, permettendo a tutti gli animali del bosco di attraversare in sicurezza. Divennero anche i protettori di alcune famiglie del bosco, unendo gli animali in un grande spirito di amore e collaborazione incoraggiando a scrivere nuove storie per i bambini del domani.

In questo senso, la clinica invita all'integrazione e a mantenere aperto il dialogo tra teoria ed esperienza, lasciando che sia l'osservazione a interrogare i concetti, piuttosto che il contrario. Come afferma Bourlez:

«Dobbiamo fare caso alle sirene e ai fuochi del presente, prendere atto dei cambiamenti. In materia di genere e sessualità, i nostri modi di vivere, di soffrire e di amarci non cessano di evolvere. (...) La trappola scatta quando si crede che esista un solo modo di pensare, parlare e amare. Quello che va dritto: *straight!*» (Bourlez, 2018, pp. 8 e 41).

Riferimenti bibliografici

- American Psychoanalytic Association. (2012). *Position Statement on Parenting*.
- American Academy of Child and Adolescent Psychiatry (2009). *Children with Lesbian, Gay, Bisexual and Transgender Parents*. Testo disponibile al sito: *Genitori lesbiche, gay, bisessuali e transgender*
- Bourlez F. (2018). *Queer psicoanalisi. Clinica minore e decostruzione del genere*. Trad. it. di Manzio S., Milano: Mimesis, 2022.
- Bowlby J. (1988). *A Secure Base: Parent-child Attachment and Healthy Human Development*. New York, NY: Basic Books.
- Bruno D., Calzolari L., Fondi E., Oliva S. e Scanu A. (2016). Nuove genitorialità: la gestazione per altri. Temi e problemi. *Richard e Piggie*, 24, 3: 251-273.
- Freud, S. (1924). *La dissoluzione del complesso di Edipo*. OSF, 10. Torino: Bollati Boringhieri.
- Lacan J. (1957-58). *Il Seminario. Libro V: Le formazioni dell'inconscio*. Torino: Einaudi, 1993.
- Lacan, J. (1971-1972). *Seminario. Libro XIX... o peggio*. Torino: Einaudi, 2020.
- Lacan J. (1972-1973). *Il Seminario. Libro XX. Ancora (1972-1973)*. Torino: Einaudi, 1983.
- Lingiardi V. e Carone N. (2016). Madri lesbiche, padri gay: genitori de-generati? *Giornale italiano di psicologia*, XLIII, 1-2: 57-80.
DOI: 10.1421/83618
- Trans (2024). *La Psicoanalisi*, n. 76. Roma: Astrolabio-Ubaldini.